



Editoriale

Sheila Jasanoff
ospite della
Fondazione Bassetti

Politiche della
scienza e
ridefinizioni della
democrazia
di Mariachiara
Tallacchini

Sulle tracce della
responsabilità.
Conversazione con
M. Antonietta Foddai
di Nicole Lozzi

LabInRes: ospite
Bruno Dente

Piero Bassetti al
Politecnico di Milano

Cristina Grasseni
ospite ad Harvard

Tecnoscienza e
società della
conoscenza in
Europa

Bioetica, salute e
pratica clinica

Roboethics: un
nuovo blog sul sito
FGB

Editoriale

Anche quest'anno la Fondazione Giannino Bassetti ha proposto una *lecture* pubblica presso un prestigioso ateneo milanese. Sheila Jasanoff, professore di Science and Technology all'Università di Harvard, è stata ospite dell'Università Statale di Milano il 6 maggio 2008. La *lecture* è stata preceduta, lunedì 5 maggio, da un seminario a invito presso la sede della Fondazione Bassetti, nel quale la prof.ssa Jasanoff ha approfondito le implicazioni politiche degli immaginari sociali della scienza.

Riportiamo dal sito della Fondazione una riflessione a firma di Mariachiara Tallacchini sull'approccio scientifico di Sheila Jasanoff, che utilizza la prospettiva, per molti versi innovativa, dei Science & Technology Studies (STS) per affrontare temi di grande attualità come quello delle biotecnologie.

A seguire proponiamo l'intervista che Nicole Lozzi ha realizzato per la Fondazione Giannino Bassetti a Maria Antonietta Foddai, professore di Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Sassari. Maria Antonietta Foddai propone una ricca riflessione sul concetto contemporaneo di responsabilità, avanzando un nuovo approccio al problema: la costruzione della responsabilità deve avvenire all'interno di un progetto sociale comune. Il nuovo soggetto della responsabilità diventa così un "noi" che condivide l'agire responsabile.

Tra le attività della Fondazione, prosegue il Laboratorio sull'Innovazione Responsabile nella Pubblica Amministrazione organizzato in collaborazione con il Dipartimento Studi Sociali e Politici dell'Università di Milano. Giunto al quarto appuntamento, il LabInRes ha ospitato Bruno Dente, Professore di Analisi delle Politiche Pubbliche al Politecnico di Milano. L'incontro è stato incentrato sui progetti innovativi che hanno riguardato i sistemi di controllo.

In questi mesi, inoltre, la Fondazione è stata chiamata a partecipare a numerosi incontri in prestigiosi contesti internazionali: tra questi il "Science and Democracy Network Seventh Annual Meeting 2008" presso l'Harvard University (Cambridge, Massachusetts); il convegno "Bioethics applied to the multicultural aspects of biomedicine" organizzato dalla facoltà di Medicina dell'Università di Udine; il convegno "Catturare Proteo. Tecnoscienza e società della conoscenza in Europa" organizzato dall'Associazione italiana di studi sociali sulla scienza e la tecnologia (STS-Italia).

Sulle pagine del sito della FGB, nelle sue diverse sezioni, sono pubblicate riflessioni di importanti ospiti che da diversi punti di vista, con documenti inediti, interviste, commenti animano il dibattito sui temi centrali per la Fondazione. Nel suo spazio blog Jeff Ubois intervista Thomas Murray, presidente dell'Hastings Center (Garrison, NY).

Tra le novità del sito c'è l'apertura di un nuovo blog dedicato alla robotica, inaugurato da Luisa Damiano, impegnata dal 2007 presso la Graduate School of Core Ethics and Frontier Sciences (Ritsumeikan University, Kyoto).

Sheila Jasanoff ospite della Fondazione Bassetti

Making the Facts of Life: la lecture alla Statale di Milano

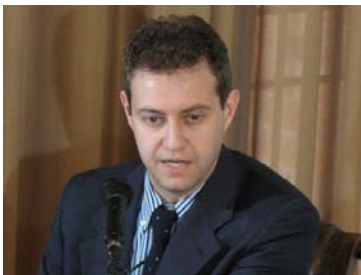


Enrico Decleva, Rettore dell'Università degli Studi di Milano, apre l'incontro con Sheila Jasanoff riflettendo sulla responsabilità dell'innovazione, un tema complesso, abbastanza nuovo per l'Italia, che la Fondazione Bassetti ha il merito di aver centrato con la sua riflessione. Anche il libro di Sheila Jasanoff "Fabbriche della natura" - sottolinea il Rettore - è complesso, ma molto stimolante poiché pone una serie di problemi a cui la nostra cultura riesce a dare risposte solo parziali. **Piero Bassetti**, Presidente della Fondazione Giannino Bassetti, sottolinea quanto il lavoro di Sheila Jasanoff sul ruolo della scienza e della tecnologia nella legge e nelle politiche delle moderne democrazie sia importante per far proseguire le riflessioni della FGB e per fare incontrare attori diversi (scienziati, *policy makers*, cittadini) a riflettere su temi di interesse comune. Il Presidente Bassetti ricorda che l'incontro con Sheila Jasanoff è il quarto episodio di una serie di *lectures* che si sono svolte alla Statale di Milano, luogo ideale per l'incontro tra cittadini e scienziati sui temi della responsabilità dell'innovazione. "E' già stato detto - conclude Bassetti - che la razionalità sociale senza la razionalità scientifica è cieca e che la razionalità scientifica senza la razionalità sociale è vuota. Ed è stato anche detto che questo divario è insuperabile, quasi agli scienziati toccasse fare scelte anche per i cittadini. Noi siamo invece tra quelli che ritengono che il rimedio a questa sterile contrapposizione c'è e sta nell'avvicinare cittadini e scienziati alla consapevolezza della loro univoca responsabilità civile e politica. Solo così i percorsi dell'innovazione tecnico-scientifica e quelli delle decisioni sociali, normative e politiche potranno fondersi nell'interesse di uno sviluppo accettabile. Sheila Jasanoff ci aiuterà ad approfondire questi temi, insieme ai *discussants* Mariachiara Tallacchini, Giuseppe Remuzzi e Massimiano Bucchi".

In apertura del suo intervento **Sheila Jasanoff** spiega la scelta del titolo "Making the Facts of Life": il suo intento è quello di rendere discutibile ciò che di solito si dà per scontato, in particolare quelli che vengono considerati i "dati di fatto" nelle scienze. Nella sua analisi il metodo comparativo è utile per dimostrare che quello che è un dato di fatto sui temi della vita in un paese può non esserlo altrettanto in un altro, anche se i paesi sono abbastanza simili, come la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Nell' "era biopolitica" attuale, le forme classiche di pensiero politico non sono più sufficienti per rispondere a domande cruciali come: "Stiamo strumentalizzando la vita? Stiamo violando l'integrità umana? Chi si occupa della scelta, chi fa i cambiamenti? Chi ha responsabilità dell'alterazione dei 'dati di fatto della vita'?". A partire dagli anni Ottanta è andato crescendo lo *status* della bioetica in qualità di elemento aggiuntivo alla politica pubblica e come nuovo campo di expertise professionale.

Molte cose sono cambiate da quando la Commissione Warnock (1984) ha presentato il proprio rapporto sulla ricerca embrionale, dando la definizione di pre-embrione (dal 14° giorno della fecondazione l'essere in sviluppo diventa "individuo"). Quello che rimane da fare, secondo Sheila Jasanoff, è un'analisi politica profonda di che cosa significa questa diffusione della bioetica, che cosa vuol dire per l'etica, per la responsabilità scientifica, per la vita stessa.

Sheila Jasanoff ricostruisce il contesto politico in cui si sono sviluppate le *political ontologies* nei diversi Paesi, compara che cosa si intende per pre-embrione in Inghilterra, Germania e Stati Uniti e le diverse politiche bioetiche (di ricerca come in Inghilterra o di negazione dello sviluppo della ricerca come in Germania). "Davanti a domande di ontologia politica, prima fra tutte, quando inizia la vita umana - spiega Sheila Jasanoff - tre sistemi politici democratici hanno dato tre risposte molto diverse: l'Inghilterra ha realizzato questo 'intervento chirurgico ontologico' per cui il pre-embrione prima dei 14 giorni non vale di più di un prelievo di sangue. In Germania non è stato raggiunto consenso scientifico sulla questione ontologica di base. La legge e la politica hanno risposto erigendo delle barriere altissime contro gli invasori moralmente ambigui che lavorano nei laboratori scientifici.



Negli USA, in cui le questioni ontologiche rimangono tanto oscure quanto in Germania, le differenze tra i sistemi di regole pubbliche e private hanno permesso di andare avanti, ma con due gruppi di norme diverse. Nel frattempo l'imprenditoria privata invoca l'autorità della scienza per caratterizzare l'embrione in modo da poter procedere eticamente in ricerche biomediche lucrative. Queste strategie non sono né arbitrarie né incidentali, ma sono conformi alle aspettative nascoste della collettività. Modalità tacite con cui le collettività riescono a organizzare le loro vite: sono quelle che io chiamo le epistemologie civiche".

Secondo Sheila Jasanoff è necessario riteorizzare il posto e il ruolo dell'etica nella politica. I comitati come quello di Harvard di cui la stessa Jasanoff fa parte (Harvard's Embryonic Stem Cell Research Oversight (ESCRO) Committee) sono luoghi in cui le teorie politiche sono discusse e in cui i principi etici seguono i gruppi di interesse. La bioetica deve essere vista e percepita come strumento che ci aiuta a produrre le ontologie, cioè i dati di fatto della nostra vita che danno supporto alla legge che condiziona il comportamento sociale. La bioetica realizza un "intervento chirurgico ontologico" in tanti settori. Ma la modernità non segue un unico percorso, la scienza infatti non ci dice quello che dobbiamo fare e come dobbiamo gestire le nostre vite, ma la scienza non ci dice neanche quali sono questi dati di fatto. Lo studio delle differenze che si producono nei diversi paesi concerne la cultura in cui si formano insiemi di idee, si creano gerarchie di conoscenze e norme. Dobbiamo fare quindi uno sforzo critico rispetto alle nostre etiche.

Il sociologo della scienza **Massimiano Bucchi** sottolinea nel suo intervento la ricchezza dell'analisi empirica di Sheila Jasanoff basata sull'osservazione e sulla comparazione e riflette sul "gioco a somma zero" in cui sono implicati i "valori" da una parte e la "scienza" dall'altra. Bucchi argomenta sul perché, secondo il suo punto di vista, questa visione che contrappone valori e scienza sia storicamente infondata, inadeguata per comprendere i problemi di oggi e controproducente. **Giuseppe Remuzzi**, Coordinatore delle ricerche all'Istituto Mario Negri di Bergamo, si chiede e chiede a Sheila Jasanoff che cos'è la bioetica e che cos'è la dignità umana. E sottolinea che deve essere la scienza a guidare le scelte, perché sono gli scienziati che hanno le conoscenze. Sicuramente bisogna avvicinare i cittadini alla scienza, ma attraverso gli scienziati che spiegano alla società la scienza. La filosofa del diritto **Mariachiara Tallacchini** sottolinea come la riflessione proposta da Sheila Jasanoff solleciti un ripensamento di molte discipline, a partire dalla sociologia della scienza e la filosofia del diritto. Mariachiara Tallacchini evidenzia come la bioetica ha modificato le istituzioni nello stato di diritto e la gerarchia delle fonti normative. "Io mi riferisco alla bioetica o all'*etica* - dice Tallacchini - come a quel tipo di pratiche che sono entrate ormai nella gestione delle nostre istituzioni. Bisogna analizzare in che modo le società democratiche devono ripensare queste procedure per aprire i processi democratici, non per chiuderli. Come dice Sheila Jasanoff dobbiamo essere più etici, più democratici e più consapevoli rispetto alle nostre istituzioni". Tallacchini riprende alcuni punti centrali del discorso della Jasanoff, tra i cui quello dei comitati etici (riferendosi in particolare alle Commissioni di indirizzo politico); apre la questione della collocazione delle commissioni di etica (oggi più vicine al potere esecutivo che a quello legislativo); riprende la questione delle etiche di Stato e del rapporto tra "etica" e "valori" suggerita anche da Bucchi e riflette sul fatto che in Europa (e per fare l'Europa) l'etica è un surrogato della politica.

Le conclusioni di **Sheila Jasanoff** rispondono alle questioni emerse negli interventi dei *discussants*, sottolineando come la bioetica non scompare solo perché è molteplice ed ha molteplici livelli. "I territori cognitivi oggi sono complessi - dice Jasanoff - e ogni disciplina ha un linguaggio per rispondere a quelle che chiamo domande definizionali. Secondo me si può dare risposta a cosa sia la bioetica osservando ciò che fanno coloro che dicono di fare bioetica. La bioetica può avere una funzione transnazionale e mediativa, che può aiutare gli scienziati a farsi certe domande, ma anche i cittadini. Secondo me la bioetica è molto importante perché pone grandi domande e porta qualche risposta su che cosa vuol dire esseri umani. Tutti quanti abbiamo il dovere, l'obbligo di riflettere su questi temi e sul significato della vita. Non ci sono risposte ovvie e queste, per essere trovate, presuppongono una grande energia intellettuale che va gestita con responsabilità".

Politiche della scienza e ridefinizioni della democrazia

di Mariachiara Tallacchini



Nel più recente e complesso lavoro *“Fabbriche della natura”*, pubblicato negli Stati Uniti nel 2005 con il titolo *“Design on nature”*, Shila Jasanoff rivolge lo sguardo alle politiche che hanno accompagnato e segnato la storia delle biotecnologie, accedendo così – dopo aver indagato il livello amministrativo-regolamentare e il piano della costruzione dei nuovi diritti ad opera delle corti – allo spazio legislativo e alle politiche dell’etica e del diritto; e completando, in un certo senso, un’ideale trilogia sul dialogo tra la scienza e le istituzioni.

Ciò che nettamente distingue *Fabbriche della natura* dalle opere precedenti è la dimensione comparatistica, che non solo estende la prospettiva dall’ambito statunitense ai contesti dell’Europa comunitaria, della Gran Bretagna e della Germania, ma che soprattutto individua nel confronto epistemico-normativo transnazionale e transculturale la chiave di lettura più significativa dei rapporti dinamici tra tecnoscienza e democrazie. Le biotecnologie – che rappresentano il primo grande caso di impresa globalizzata e al tempo stesso differenziata – diventano così la cartina di tornasole attraverso cui valutare la complessiva democraticità e le criticità democratiche di alcuni tra i più importanti paesi considerati «stati di diritto».

L’intento più sottile del metodo comparatistico di Sheila Jasanoff è mostrare come società e culture diverse, e solo superficialmente unificate da una presunta universalità della conoscenza scientifica e delle connesse applicazioni tecnologiche, elaborino in realtà forme proprie e peculiari di legittimazione complessiva dei processi innovativi tecnoscientifici e sociali, difficilmente esportabili ad altre società e culture. Ognuno dei paesi descritti dall’autrice muove da una propria visione che incide profondamente sulle modalità di ricezione o rielaborazione, rifiuto, accettazione o mediazione rispetto a processi e prodotti biotecnologici. E, nel misurarsi con una tecnoscienza che retoricamente si porge come uniforme, ognuno si confronta anche con il proprio passato, i successi o i traumi, la definizione o la ridefinizione della propria identità.

Il caso dell’Europa comunitaria riveste un ruolo particolare all’interno di questa peculiare comparazione. Le Comunità europee confluite poi nell’Unione Europea sono entità prive di una preesistente e definita identità, le uniche che hanno cercato di costruire se stesse e la propria riconoscibilità epistemica e politica proprio attraverso il discorso biotecnologico. Le biotecnologie, infatti, hanno rappresentato per l’Europa l’occasione per superare i limiti della propria connotazione economicistica e per acquisire la fisionomia di comunità di cittadini (polity). L’attuazione di tale passaggio, di fatto ancora in fieri e minato da molte contraddizioni, è stato concettualmente affidato a un modello eticamente certificato di tecnoscienza, nel quale il controllo dei valori morali implicati dalle scelte di sviluppo biotecnologico dovrebbe rappresentare simbolicamente il giudizio (e il consenso) di tutti i cittadini europei. Il paradosso di questa strategia è duplice: da un lato i valori di tutti i cittadini europei sono stati espressi da comitati di esperti eticisti, dall’altro il «cittadino europeo» di cui si evocano i valori è creato contemporaneamente ai valori che dovrebbero rappresentarlo.

Il sofisticato bagaglio concettuale che Sheila Jasanoff introduce e utilizza nella propria analisi attinge a molteplici settori disciplinari. Il quadro teorico della comparazione collega linguaggi, temi e contesti differenti e ricomprende nozioni non usuali per il giurista o l’esperto di policy: si tratta di termini come co-produzione (co-production); framework, qui tradotto come cornice, schema o quadro concettuale; boundaries, i confini e i criteri di demarcazione che definiscono soggetti, oggetti e saperi; narratives, le narrazioni, le «grandi storie» e le retoriche universalmente conosciute e inconsciamente accettate che accompagnano e facilitano il consolidarsi delle premesse e delle assunzioni implicite nelle scelte scientifiche, sociali e politiche. Il potere di definizione del contesto e del significato delle nuove tecnologie è alla base della comprensione più generale del lavoro comparatistico dell’autrice. Ciascun paese o ordinamento giuridico-politico muove da una propria narrazione, comprensione e precomprensione delle biotecnologie: una Gestalt che diviene il punto di riferimento costante delle dinamiche successive.

*Report, fotografie e materiali
audiovisivi sono consultabili
nella sezione “Eventi”
del sito
della Fondazione
www.fondazionebassetti.org*

L'inquadramento delle nuove tecnologie biomediche e agroalimentari come «prodotti» o come «processi», per esempio, si spiega solo all'interno di contesti storici, socio-culturali e normativi specifici. I diversi schemi definitivi delle nuove tecnologie non sono quindi rappresentabili come l'esercizio di una ragione universale e astratta. Le biotecnologie sono piuttosto veicolate e stabilizzate da narrazioni che, organizzate in trame argomentative, rendono credibili e accettabili le posizioni normative e le collocazioni strategiche che i diversi paesi si trovano ad adottare nel perseguimento delle proprie linee di sviluppo.

Un'attenzione particolare merita il concetto di «coproduzione» che, pur essendo stato utilizzato da altri autori di ispirazione STS, è diventato, nel caso di Sheila Jasanoff, la «cifra» del suo lavoro, la chiave essenziale di comprensione dei rapporti tra scienza e ordine sociale. Secondo la prospettiva della coproduzione la scienza e tutti i sistemi coinvolti nella costruzione delle regole di convivenza sociale sono impegnati in un gioco di creazione, sistematizzazione, sedimentazione e stratificazione semantica, nel quale elementi descrittivi e normativi scivolano gli uni negli altri. La scienza, così intesa, è un'istituzione sociale dinamica, impegnata nella definizione di un ordine che è al tempo stesso epistemico e sociale. Parimenti, diritto e politica non si trovano in una condizione di ricezione passiva rispetto alla scienza, ma di intenzionale creatività: entrambi utilizzano e modificano le conoscenze scientifiche secondo le proprie esigenze, stabilendo di volta in volta con grande libertà che cosa sia la scienza legalmente rilevante, quali esperti siano credibili, e come debbano essere interpretati i dati scientifici. Ciò che ne risulta è un processo articolato, da un lato la conoscenza del contesto normativo è necessaria alla comprensione della scienza, dall'altro la scienza è la fonte di molte innovazioni normative e istituzionali.

Ma il linguaggio della coproduzione, nell'interpretazione dell'autrice, acquista una dimensione ulteriore. All'interno del quadro teorico degli STS, che tende a evitare posizioni normative esplicite, Sheila Jasanoff si avvale della prospettiva della coproduzione come strumento di analisi autoriflessiva per le scelte socio-politiche. In particolare, Jasanoff apre alla consapevolezza critica le assunzioni epistemiche e valoriali che, informando tacitamente specifiche opzioni scientifiche, giuridiche o politiche, le trasformano in scatole nere (black-box), nelle quali saperi e poteri si sorreggono a vicenda rendendosi imperscrutabili.

Il metodo della coproduzione è così utilizzato come strumento di apertura e di garanzia democratica. Nei rapporti tra società e scienza, esso spinge a ritenere che questa sarà autorizzata a parlare in modo particolarmente autorevole ma non avrà il potere di pronunciare la parola esclusiva o definitiva, spettante invece alla società. Benché i linguaggi che compongono i discorsi sociali non siano equivalenti in termini di validità metodologica, essi devono confrontarsi in modo pluralistico sulla loro credibilità sociale. L'analisi della coproduzione conduce a un'assiologia ispirata ai valori della democrazia: intendendosi qui per democrazia non tanto il prevalere di una maggioranza, bensì l'atteggiamento fluido e di sperimentazione quotidiana che tende a non assumere come autoritativo nessun linguaggio (nemmeno quello della scienza), senza sottoporlo al vaglio della riflessione pubblica.

In questo contesto si colloca l'attenzione della Jasanoff per le «epistemologie civiche», l'insieme di conoscenze e pratiche che orientano le vite e le scelte dei cittadini e di cui le politiche della scienza devono tenere sempre più conto. Dopo aver abbandonato – perlopiù e almeno a livello teorico – l'idea che il pubblico sia il soggetto di «paure irrazionali» o di mere «percezioni» sulle biotecnologie, e l'inevitabile destinatario di campagne educative rispetto a un sapere scientifico non compreso o frainteso, i paesi che si sono attivati nel suo coinvolgimento non hanno ancora utilizzato appieno il potenziale contributo di conoscenza dei cittadini, il cui ruolo resta ancora marginale e strumentalizzato.

Sarebbe stato certamente interessante vedere ricostruito, in questo quadro comparativo, anche il caso italiano, soprattutto attraverso gli occhi di un'autrice che ha attraversato i confini e le culture di molti mondi. Questo compito è affidato al lettore, che potrà proiettare sul quadro italiano le riflessioni proposte da Sheila Jasanoff. Ma se si può solo speculare sull'immagine che la Jasanoff potrebbe restituirci del rapporto tra scienza, politica e società in Italia, resta innegabile l'importanza delle lenti concettuali e critiche che l'autrice ci consegna. Questa prospettiva analitica si presenta come un'indispensabile risorsa intellettuale e sociale per guardare con maggiore riflessività alla scienza, alla democrazia e ai loro rapporti nel nostro paese; una risorsa utile per elaborare una consapevolezza e un dibattito pubblici nei quali, al di là delle diverse posizioni, la qualità intellettuale e civile delle nostre narrazioni risulti affinata e raffinata.



Sulle tracce della responsabilità. Conversazione con M. Antonietta Foddai

di Nicole Lozzi

Nel suo ultimo lavoro, *Sulle tracce della responsabilità – Idee e norme dell'agire responsabile* (Giappichelli, Torino), Maria Antonietta Foddai, professore di Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Sassari, compie un'indagine sul concetto contemporaneo di responsabilità e sulle sue radici filosofiche che ne spiegano le intime contraddizioni.

La ricerca si esplica in due parti: la prima è dedicata alle idee che hanno costruito il concetto di responsabilità nell'età moderna, la seconda è una riflessione sulle norme che regolano l'ambito della responsabilità giuridica extracontrattuale e sulla loro inadeguatezza nell'orizzonte post-moderno.

In questa conversazione con l'autrice, ci si propone di ragionare su vasti ed importanti temi quali: scienza, tecnologia, responsabilità, società e sui loro legami nell'ambito di una dimensione democratica.



“Condividere la responsabilità, abbandonare il criterio sanzionatorio della colpa e la pretesa di avere il pieno controllo sulle conseguenze delle nostre azioni sono i tre criteri che devono comporre il nuovo sistema dell'innovazione responsabile”.

In questo contesto cosa s'intende, oggi, per tecnologia responsabile?

Per rispondere a questa domanda possiamo fare riferimento a un passaggio del Report “Taking European Knowledge Society Seriously”, elaborato dal Gruppo di esperti incaricati dall'Unione Europea di indagare le ragioni della diffidenza del pubblico nei confronti dell'innovazione tecno-scientifica. I propositi della Commissione si riassumono in questa frase: “We must take shared responsibility, without being forced to lay blame nor claim full control”. Condividere la responsabilità, abbandonare il criterio sanzionatorio della colpa e la pretesa di avere il pieno controllo sulle conseguenze delle nostre azioni sono i tre criteri che devono comporre il nuovo sistema dell'innovazione responsabile.

Cominciando ad esplorare il tema della responsabilità, quali significati ritiene che emergano nell'agire contemporaneo?

In questi difficili decenni dell'umanità, la responsabilità è la più invocata e celebrata delle qualità umane, tanto da essere definita come il principio fondante dell'etica in età tecnologica. Tuttavia, spesso ho l'impressione che il termine venga usato come una sorta d'invocazione, o tutt'al più che venga inteso come un vago e generico richiamo alla prudenza ed alla riflessione, più che come un progetto regolativo delle azioni, che richiede un'adeguata elaborazione teorica.

Per questo possiamo dire che la responsabilità riflette una contraddizione nella nostra cultura contemporanea: da un lato ci richiamiamo a un principio che possa guidare il nostro agire, dall'altro siamo del tutto incerti circa i suoi significati e i suoi scopi.

Winston Davis cita un simpatico aneddoto che racconta di una piccola comunità cristiana statunitense, devota a “Nostra Signora della Responsabilità Perpetua”. Quest'idea di una responsabilità perpetua, che somiglia più a un incubo che a una serena visione cristiana, sembra un paradosso: se da un lato infatti siamo pronti ad inginocchiarci di fronte alla responsabilità, intesa come una divinità, dall'altro non sappiamo bene in quale direzione stiamo rivolgendo le nostre invocazioni. Cosa significa perpetual responsibility? Che verremo puniti in eterno? Che verremo spinti a considerare le conseguenze delle nostre azioni prima di agire? O che verremo chiamati comunque a rispondere, anche per quelle azioni le cui conseguenze non possiamo prevedere?

Credo che si debba riflettere adeguatamente sui molteplici significati della responsabilità e sul bisogno di elaborare nuovi modelli, più adeguati alla mutata natura dell'agire umano, per usare un'espressione di Jonas.

Il primo compito da affrontare, quindi, è quello di problematizzare la responsabilità.

Che cosa intende con la problematizzazione della responsabilità?

Quando diciamo 'responsabilità' ci riferiamo al suo significato più comune: "Il dovere di rispondere delle conseguenze delle azioni che abbiamo compiuto in violazione di una norma del diritto o della morale". Questo significato, che possiamo definire sanzionatorio, è quello accolto dai nostri codici giuridici ed etici, ma non è l'unico. Il dovere di rispondere come garanti di un debito o promessa altrui, l'obbligo di subire una sanzione o una punizione, il considerare preventivamente le conseguenze delle nostre azioni, fino al dovere di prendersi cura di chi è più fragile e vulnerabile, sono solo alcuni dei modelli di responsabilità elaborati dall'etica e dal diritto. Questa pluralità nasce dalle risposte che nel corso dei secoli l'umanità ha dato al problema della conservazione di un equilibrio di relazioni all'interno di una comunità. Non credo che sbaglieremmo se dicessimo che la responsabilità non può essere rappresentata come un monolite, ma piuttosto come un concetto plurale e frammentato, composto da numerosi significati che si sono stratificati nel tempo e che non formano un sistema coerente, ma un insieme potente e contraddittorio allo stesso tempo.

Sarebbe un errore andare alla ricerca del suo unico possibile significato, scegliendo tra più opzioni quella adeguata, con un intento ordinatore e classificatorio. Dobbiamo abbracciare con un unico sguardo le idee che disegnano la responsabilità, coglierne le relazioni, le contraddizioni e le profonde ragioni che le hanno generate. E' mettendo in evidenza i limiti degli attuali sistemi che potremo costruire i nuovi modelli dell'agire responsabile.

Ma cosa intendiamo allora con 'responsabilità'? E dove emergono le sue contraddizioni?

Hart, nel suo *Punishment and Responsibility*, mostra i differenti significati che può assumere la parola "responsabile" (responsible), raccontando la storiella del capitano di una nave che, a causa del suo comportamento irresponsabile (si ubriacava ogni sera!), perde la sua nave e subisce tutte le conseguenze giuridiche derivanti dalle sue azioni. Egli individua quattro nuclei concettuali, che rappresentano i principali significati della responsabilità. Il primo è la responsabilità per ruolo, che corrisponde all'insieme dei doveri derivanti da un incarico pubblico o incarico sociale rilevante (come capitano della nave, X doveva garantire la sicurezza dei passeggeri e dell'equipaggio), il secondo è la responsabilità causale, che deriva dal nesso tra due fenomeni materiali (il capitano disse che le tempeste invernali erano responsabili della perdita della nave), il terzo, e il più impiegato, è quello della responsabilità soggezione, che consiste nella possibilità di essere assoggettati ad una pena o a una generica forma di sanzione quando le nostre azioni violano norme giuridiche o morali (il capitano venne riconosciuto responsabile dai giudici per la perdita della nave e la morte di alcuni passeggeri e viene tutt'oggi ritenuto moralmente responsabile per la morte di numerose persone); infine, l'ultimo dei significati ed anche il più recente in ordine temporale, è quello della responsabilità-capacità, che consiste nell'abilità di capire il significato delle norme e nella scelta critica e riflessiva di adeguarsi o meno ad esse (qualcuno disse che il capitano fosse pazzo, ma i medici che lo visitarono conclusero che fosse da ritenere responsabile delle sue azioni).

Quello che possiamo notare è che questi significati non disegnano un sistema coerente. Talvolta, come ha notato Ingarden, si può essere responsabili nel senso di ponderare una decisione andando contro le norme giuridiche o morali. E' molto diverso il concetto della persona resa responsabile, in quanto soggetta ad un controllo esterno, da quello della persona responsabile in quanto capace di decisioni autonome e svincolate da una forma di controllo eteronoma. I due significati possono trovarsi in contraddizione.

"Il primo compito da affrontare, quindi, è quello di problematizzare la responsabilità. [...] E' mettendo in evidenza i limiti degli attuali sistemi che potremo costruire i nuovi modelli dell'agire responsabile".

Oltre che in ambito semantico, è possibile vedere alcune di queste contraddizioni nei sistemi morali e giuridici?

Nell'etica l'antinomia emerge nella contrapposizione tra un'etica della convinzione e un'etica della responsabilità. Nella sua famosa conferenza del 1918 sul tema della politica come professione e vocazione, Max Weber si chiede quale sia il modello etico che si s'addice all'uomo politico con incarichi di governo e conclude mostrando due differenti e opposti modelli di azione. Il primo è quello della *Gesinnungsethik* (etica della convinzione), che consiste nell'agire tenendo del principio morale che ci muove, senza preoccuparsi delle conseguenze che ne derivano: la nostra azione sarà buona o cattiva, giusta o ingiusta, in relazione al principio morale che la determina.

Il secondo è quello della *Verantwortungsethik* (etica della responsabilità) che impone di agire tenendo conto delle conseguenze che le nostre azioni potranno avere per noi e per gli altri: l'azione sarà buona o cattiva, giusta o ingiusta, se il principio morale in base al quale avremo agito sarà coerente con gli effetti della nostra azione.

Weber sceglie l'etica della responsabilità, dicendo che chi esercita il potere deve assumersi la responsabilità delle sue decisioni, considerando preventivamente le conseguenze che queste potranno provocare, ma si affretta a precisare che non è possibile stabilire con argomenti razionali se questa sia preferibile all'etica della convinzione. Mostrando la radicale alternativa tra cui può oscillare ogni agire etico, egli sostiene allo stesso tempo l'impossibilità di una scelta razionale che rimane affidata all'intuizione morale.

Nel diritto una delle contraddizioni più forti emerge dalla difficile convivenza tra un modello di responsabilità oggettiva, evidente nel sistema della responsabilità civile extracontrattuale, ed uno di responsabilità soggettiva, che deriva dalla teorizzazione ottocentesca della responsabilità individuale, basata sulla capacità morale del soggetto.

Per tornare ai criteri che devono comporre il nuovo sistema dell'innovazione responsabile, come si può configurare l'abbandono del modello sanzionatorio?

Quando la parola 'Responsibility' apparve per la prima volta in Gran Bretagna nei discorsi parlamentari era il 1769, e questa nuova parola indicava il dovere dei ministri del Re di rendere conto degli atti compiuti nell'esercizio del loro ruolo. Uno o due anni dopo, 'Responsabilité' comparve sulla scena politica francese, indicando il dovere dei pubblici funzionari e dei ministri di rendere conto dell'esercizio del loro potere pubblico. E con il medesimo significato apparve in Italia, dove venne registrata fin dal 1760.

Il nucleo comune di significato dei tre termini è quello di rendere conto a un'autorità per gli atti compiuti in violazione di norme prestabilite. Questo significato si radica nel diritto del XIX secolo e della prima metà del XX. La sua radice individualistica, nata dal pensiero giusnaturalista, esclude la responsabilità oggettiva e include come condizione necessaria la presenza della colpa. La celebre frase di John Stuart Mill, secondo cui "*Responsibility means punishment*", esprime il prevalere della concezione sanzionatoria della responsabilità.

Sia nel diritto, che nella morale, essere responsabili significa essere punibili, assoggettabili a una pena o a una sanzione. La responsabilità si traduce in un giudizio su un'azione compiuta nel passato, sulla base di fatti accertati e di un ordine prestabilito di norme giuridiche e morali. Possiamo dire che la responsabilità nasce dalla certezza, quasi da un disvelamento di fatti e norme. La responsabilità si scopre, non si decide.

Ma questo sistema mostra le sue crepe nella seconda metà del ventesimo secolo in relazione al radicale cambiamento che segna l'agire umano e il nostro accresciuto potere derivato dalla tecnologia.

Il mutamento è sia quantitativo, per le nuove dimensioni assunte dall'azione collettiva umana, sia qualitativo, per la capacità di incidere sugli equilibri naturali, e sulla 'natura' delle cose, su quelle "esperienze immemorabili di passività", dice Ricoeur, derivanti dall'essere nati e dall'essere generati.

In questo passaggio dall'età moderna a quella tecnologica, lei parla di due modelli di responsabilità: uno semplice ed uno complesso.

Sì, questo passaggio è molto importante. E' proprio allora, dopo Hiroshima e Nagasaki, col grande tema del nucleare, e successivamente con l'avvento delle biotecnologie, che il dubbio inquietante che anche lo scienziato nel suo lavoro non sia al riparo dai giudizi morali ha cominciato a insinuarsi nelle coscienze un tempo tranquille degli studiosi della natura. Mentre scopriamo che il nostro corredo etico è del tutto inadeguato alle nuove sfide, emerge un nuovo orizzonte concettuale della responsabilità: al concetto di punizione si affianca quello di cura e di relazione, alla rigida idea di reciprocità si contrappone quella di asimmetria e vulnerabilità, all'orizzonte temporale del passato si sovrappone la dimensione del futuro, allo scopo di sanzionare comportamenti che compromettono l'equilibrio sociale, si affianca prepotente quello di prevenire danni irreversibili, di conservare un equilibrio naturale che garantisca la sopravvivenza della specie umana. La responsabilità diventa un progetto di azione condiviso.

In relazione a questo passaggio si possono considerare due differenti modelli di responsabilità: uno semplice ed uno complesso.

Il primo è relativo al significato tradizionale, basato sull'insieme dei doveri derivanti dalle norme alle quali riteniamo di doverci adeguare. Secondo questo modello, se io dico che una persona è responsabile, intendo che ha un forte senso del dovere, è degna di fiducia e prudente.

Tuttavia, oggi questo modello si rivela inadeguato: una persona coscienziosa e ligia al dovere può arrivare a comportarsi in modo altamente irresponsabile, quando ignora le conseguenze negative che possono derivare dall'osservanza del dovere. Paradossalmente è proprio quando ci spingiamo nel territorio sconosciuto, privo dei cartelli indicatori dell'etica comune, che la responsabilità sembra assumere il suo significato più adeguato.

È qui che si avverte la necessità di un nuovo modello, definibile come complesso o riflessivo, perché richiede un insieme di capacità critiche che da un lato esaltano la nostra autonomia individuale e dall'altro mostrano la nostra solitudine morale.

Essere responsabili in tal senso, dice Davis, significa essere capaci di prevedere le conseguenze dei propri atti; saper valutare quando è il caso di consultare altre persone o assumere le decisioni in modo del tutto autonomo; avere la capacità di modificare i propri progetti verso altri obiettivi ugualmente apprezzabili, avere infine la volontà di dare un resoconto veritiero delle proprie azioni.

La terza chiave concettuale che lei ha citato per la costruzione di un sistema dell'innovazione responsabile è l'abbandono della pretesa di avere il pieno controllo. In che senso possiamo considerare questo abbandono, come una rassegnata predisposizione all'inevitabile incertezza circa le conseguenze del nostro agire? E quale relazione possiamo cogliere tra la perdita del "full control" e una "shared responsibility"?

No, non si tratta di un'accettazione passiva della fallacia tecnicistica, per cui banalmente facciamo tutto quello che si può fare, per il fatto che abbiamo il potere di farlo e poi incrociamo le dita aspettando di vedere cosa succede.

Credo che l'expert Group avesse in mente una cosa ben diversa, che consiste nel fatto che l'abbandono della pretesa del pieno controllo ridefinisce le modalità dell'azione. E' la consapevolezza della possibilità dell'inaspettato e dell'imprevedibile, pur nella sua gradualità, che va dall'incertezza fino all'ignoranza, che impone una diversa prospettiva per l'azione. Questa condizione di incertezza, ormai tematizzata e inglobata nel corredo concettuale della scienza, rappresenta il nuovo vincolo epistemologico della responsabilità e ci impone di inventare con grande umiltà e coraggio nuove modalità di azione.

"E' quando vengono a mancare le regole conoscitive su cui fare affidamento, è quando non sappiamo esattamente quello che dobbiamo fare e non abbiamo un luogo dove rivolgerci, che incontriamo qualcosa come la responsabilità", dice Keenan. Quello che ci fa capire la vera differenza tra una responsabilità illuminista e una postmoderna sta nel passaggio da un orizzonte di certezza ad uno di incertezza. La prima, quella con cui abbiamo forgiato le nostre forme culturali, nasce in una società ordinata, costruita su regole certe e un robusto concetto di verità; la seconda trova la sua condizione di pensabilità nell'incertezza che segna il nostro agire morale e il nuovo statuto epistemologico.

Ma non le sembra un paradosso che veniamo chiamati a una responsabilità per conseguenze che non possiamo prevedere, talvolta così estese nel tempo che riguardano le generazioni future?

Il paradosso è generato dal fatto che continuiamo a ragionare secondo il modello tradizionale che aggancia la pensabilità della responsabilità al comportamento individuale e alla sua possibile sanzione. In tal senso è coerente escludere la responsabilità da un contesto governato dall'incertezza e dall'impossibilità individuale di prevedere e controllare il corso delle azioni. L'unica risposta coerente in questo senso è il freno all'agire, lo stop. L'euristica della paura di Jonasne è un bellissimo esempio.

Tuttavia credo che dovremmo fare una sorta di salto logico, accettando, come dicevo all'inizio della nostra conversazione, anche le apparenti contraddizioni della responsabilità, spostandoci da un sistema governato dalla certezza sui fatti e sulle norme, verticistico, basato sul concetto di autorità, ad uno disegnato dalla cornice concettuale dell'incertezza, orizzontale, basato sulla partecipazione e sulla condivisione. Per superare la contraddizione dobbiamo ricorrere a uno degli antichi significati della responsabilità, elaborato dal diritto romano, quello della garanzia. Il responsabile è il garante di un corso futuro di azioni. Nel nostro caso essere responsabili significa essere pronti a far fronte, "esserci", con tutta la nostra forza, la nostra capacità critica, la nostra buona volontà. La mia responsabilità nel suo senso morale più profondo significa: "Io ci sarò", è legata alla mia persona e a un progetto di azione del quale io sono garante.

E' intorno a questo nucleo concettuale che dobbiamo elaborare un modello complesso e strutturato su più livelli e forme di agire responsabile, che seguano, come il regolo dell'isola di Lesbo, le asperità del terreno sociale e delle strutture politiche.

I quattro principi che compongono il modello complesso della responsabilità, che implicano la previsione, la flessibilità, la capacità critica, la relazionalità, la sincerità e infine la creatività, mostrano che la responsabilità non si compone solo di una rete di significati, ma anche di un insieme di soggetti che concorrono a produrre comportamenti responsabili. Forse possiamo dire che si tratta di un concetto procedurale, che prescrive un modo per portare le nostre capacità umane all'eccellenza, per trasformare le nostre risorse morali nella nuova e necessaria virtù per l'età tecnologica.

Una conversazione che pone attenzione al rapporto tra scienza, innovazione e responsabilità, deve considerare la società civile come indispensabile attore di una più completa analisi. Fino a che punto possiamo includere la società civile nei nuovi modelli di responsabilità?

L'antica idea di garanzia è solo una delle chiavi concettuali per affrontare la contraddizione di una "responsabilità dell'incertezza nell'incertezza". L'altra è l'idea di pluralità. Hannah Arendt diceva che la nostra condizione di esseri umani è una condizione plurale e non individuale. Per poter cogliere il concetto di partecipazione del pubblico, di responsabilità condivisa, dobbiamo innanzitutto prendere atto del limite di una responsabilità plasmata intorno al concetto di individuo, su premesse che escludono la relazionalità dall'agire responsabile.

Sebbene la relazione tra due o più persone rappresenti la condizione della responsabilità, poiché 'rispondere' implica sempre qualcuno verso cui si risponde, tuttavia la costruzione moderna del concetto, sia nel diritto che nella morale esclude che della mia responsabilità facciano parte azioni non volute, non pensate dal soggetto, che non siano una sua diretta emanazione. Tutte le evidenze contrarie a questo assioma rappresentano eccezioni che vengono espunte dal sistema moderno della responsabilità, giuridica e morale. La responsabilità viene vista come una qualità morale del soggetto che si traduce e conferma nella previsione giuridica. E' questo il grande limite del nostro attuale modello. Il nuovo soggetto della responsabilità è un "noi", non un "io".

E' proprio questa condizione plurale che implica un nuovo concetto, almeno per me, quello della costruzione della responsabilità. La responsabilità si costruisce, si compone con un progetto comune. In questo senso va oltre l'idea di una shared-responsibility. Infatti questa implica che la responsabilità sia qualcosa di preesistente che, come un carico pesante, viene divisa tra gli esploratori; ma io credo che non sia un carico da portare sulle spalle, ma un progetto che ogni sera si costruisce intorno al fuoco.

Per uscire dalla metafora, bisogna abbandonare il sistema verticistico che "assegna" la responsabilità, ma anche quello concettuale basato sull'"assunzione", per inventare quello della costruzione della responsabilità.

LaBInRes: ospite Bruno Dente

Lunedì 19 maggio 2008, presso Dipartimento Studi Sociali e Politici dell'Università degli Studi di Milano si è svolto l'incontro con Bruno Dente, Professore di Analisi delle Politiche Pubbliche al Politecnico di Milano. Questo quarto incontro del Laboratorio sull'Innovazione Responsabile nella Pubblica Amministrazione è rivelato particolarmente coinvolgente. Si è parlato dei sistemi di controllo come innovazioni che non sono riuscite e decollare.

L'evoluzione del sistema di programmazione e controllo nelle amministrazioni dello Stato, in particolare nei Ministeri, e il Decreto Legislativo 286/1999 sono stati analizzati ricostruendo il contesto istituzionale all'interno del quale si è calata la riforma, analizzando gli obiettivi che si prefiggeva e la struttura del programma, la successiva evoluzione della *policy* nella XIV legislatura, i risultati ottenuti, le presumibili ragioni dei fallimenti che si sono verificati e, infine, l'evoluzione nella legislatura appena conclusasi e le prospettive per il futuro.

La conclusione a cui è giunto Bruno Dente è che "non esiste la 'riforma della pubblica amministrazione', ma possono esistere numerose trasformazioni di singole organizzazioni pubbliche che, per essere efficaci hanno bisogno di utilizzare una serie ampia di leve – tra cui anche i sistemi di programmazione e controllo, ma anche le politiche del personale, la formazione, le tecnologie, eccetera – graduandone l'uso in funzione degli obiettivi di performance che si vogliono raggiungere".



Report, fotografie, approfondimenti e materiali audiovisivi sono consultabili nella sezione "Eventi" del sito della Fondazione www.fondazionebassetti.org

Piero Bassetti al Politecnico di Milano

Anche quest'anno Piero Bassetti, presidente della Fondazione Gianni Bassetti, è intervenuto come docente ospite alla Scuola di dottorato in Epistemologia della Ricerca scientifica e tecnica "Guido Nardi" del Politecnico di Milano. Introdotta da Ezio Manzini, professore di Disegno industriale, il 4 giugno 2008 Bassetti ha discusso de "La responsabilità dell'innovazione". Il tema, già affrontato da Bassetti nelle edizioni del 2004 e del 2006, si è arricchito delle recenti riflessioni che la Fondazione ha maturato negli ultimi anni di attività. "Una convinzione sempre più diffusa – spiega Bassetti – porta ad affermare che la responsabilità dell'innovazione non può essere solo dei politici, ma deve coinvolgere direttamente i tecnici, nel cui saper fare deve essere incorporato il saper valutare le conseguenze del proprio fare (responsabilità riferita all'epistemologia civica). Questa nuova consapevolezza origina un interessante intreccio di modi per la costruzione di un sistema sociale capace di darci innovazione responsabile (per esempio, la democrazia deliberativa)".



Tecnoscienza e società della conoscenza in Europa

Piero Bassetti, Presidente della Fondazione Gianni Bassetti, e Cristina Grasseni, antropologa dell'Università di Bergamo e Direttore scientifico della Fondazione, hanno partecipato al Secondo convegno nazionale organizzato dall'Associazione italiana di studi sociali sulla scienza e la tecnologia (STS-Italia). Il convegno, che si è tenuto a Genova dal 19 al 21 giugno 2008, era intitolato "Catturare Proteo. Tecnoscienza e società della conoscenza in Europa".

Durante il suo intervento, Piero Bassetti è intervenuto su alcuni temi comuni alla riflessione della FGB e degli studiosi STS, partendo dal rapporto europeo *Taking European Knowledge Society Seriously*, presentato in febbraio da Brian Wynne alla Fondazione Bassetti. Il titolo del rapporto ricorda che siamo in una società della conoscenza e suggerisce di prenderla seriamente. Gli autori raccomandano di non credere che la società della conoscenza sia tecnocratica; di non credere che la responsabilità della società della conoscenza, che è politica, possa essere assunta da chi si pone soltanto dal punto di vista tecnico scientifico. I tecnici devono prendere coscienza che il loro ruolo non è sciolto da responsabilità civili e politiche: lo scienziato non è responsabile soltanto dei processi, ma deve diventare responsabile delle conseguenze dei suoi processi.



Cristina Grasseni ospite ad Harvard

Dal 29 giugno al 1 luglio 2008 Cristina Grasseni e Jeff Ubois hanno partecipato al "Seventh Annual Meeting of the Science and Democracy Network" all'Harvard University Center for the Environment. Invitata da Shila Jasanoff, Grasseni è intervenuta nella sessione dedicata a *Science and Democracy Network* (SDN) presentando le attività e la mission della FGB.



Bioetica, salute e pratica clinica

La Fondazione Giannino Bassetti ha sponsorizzato una giornata del corso internazionale "*Bioethics applied to the multicultural aspects of biomedicine*" organizzato dal 14 al 25 luglio a Lignano Sabbiadoro dalla facoltà di Medicina dell'Università di Udine. Le sessioni di lavoro "*Sustainability and responsibility: opportunity costs*" e "*Transformations: Theethics of enhancement?*" hanno visto la partecipazione di Thomas Murray, Piero Bassetti, Cristina Grasseni e Saverio Ambesi.

Un'intervista di Jeff Ubois a Thomas Murray, presidente dell'Hastings Center (Garrison, NY), apparsa sul suo blog all'interno del sito della Fondazione Bassetti, ha anticipato l'incontro di Lignano. In questo dialogo, Murray fa luce su diverse linee di pensiero utili ad affrontare le questioni dell'etica e dell'innovazione, parla degli sviluppi della medicina e delle biotecnologie applicate allo sport e al potenziamento umano, infine descrive l'influente operato dell'Hastings Center.



Roboethics: un nuovo blog sul sito FGB

Si è inaugurato con un articolo intitolato "Artificial Empathy: diario di un'esplorazione" a firma di Luisa Damiano il nuovo blog aperto sul sito della Fondazione Bassetti.

Luisa Damiano (Ph. D. in Antropologia ed Epistemologia della Complessità) collabora, con la supervisione del Pr. Paul Dumouchel (Full Professor in Filosofia) presso la Gr. Sch. Core Ethics and Frontier Sciences della Ritsumeikan University di Kyoto in Giappone.

"Oggi la scienza dell'artificiale – scrive Damiano – si estende alla sfera delle emozioni. La sfida già intrapresa nel dominio della cognizione – quella che negli anni dell'ascesa del computazionalismo ha dato origine al programma classico dell'«intelligenza artificiale» e, più recentemente, a quello post-classico della «vita artificiale» – ha assunto una nuova direzione di sviluppo. Si tratta del progetto di costruire agenti artificiali capaci di interagire e sintonizzarsi a livello affettivo ed emozionale con attori umani. È uno sviluppo scientifico e tecnologico il quale – più che aggiungere nuovi strumenti e mezzi di comunicazione, come recentemente hanno fatto internet e i telefoni cellulari – potrebbe trasformare significativamente il nostro mondo. Potrebbe non limitarsi ad aumentare le nostre capacità di interagire e comunicare tra di noi. Promette di estendere a nuovi partners la nostra conversazione sociale. L'idea degli agenti artificiali non concerne puri strumenti, ma *interlocutori*. Se questi agenti, come quelli umani, dimostrano di essere sorgenti di iniziativa, le conseguenze della loro introduzione nel nostro ambiente sociale non sono prevedibili. Per questo è fondamentale esplorare le aspirazioni, le difficoltà e le incertezze di questo sviluppo della scienza dell'artificiale mentre è ancora a uno stadio (relativamente) iniziale – specialmente in considerazione della velocità alla quale il suo movimento di strutturazione si sta realizzando.[...]

La Fondazione Bassetti ha generosamente offerto alla ricerca uno spazio su questo sito che preliminarmente vorremmo destinare a una sorta di diario dell'esplorazione, da sviluppare col procedere dell'indagine. Riteniamo che, in vista di una discussione proficua sulle implicazioni etiche dell'empatia artificiale e sulle responsabilità sociali che essa comporta, sia essenziale innanzitutto fare attenzione a quanto sta accadendo, precisamente, nel campo e alle finalità sociali intorno a cui il suo sviluppo si articola. È questo che stiamo perseguendo nella fase iniziale della nostra indagine e che vorremmo offrire alla riflessione dei visitatori del sito della Fondazione: il punto di vista di coloro che operano nel campo sulle promesse e sulle difficoltà di questo tipo di produzione scientifica, sugli usi previsti, sugli scopi; e su un futuro imminente popolato da agenti artificiali. Ci è parso che potrebbe essere interessante disporre di un blog in cui presentare il risultato (ancora relativamente grezzo) dei nostri incontri coi pionieri dell'empatia artificiale. Potrebbe essere l'occasione di avviare una discussione in cui noi potremmo guadagnare in termini di commenti, questioni e sfide e i visitatori del sito in termini di informazione e riflessione condivisa".



FONDAZIONE GIANNINO BASSETTI

Per avere maggiori
informazioni scrivere a:

Redazione FGB
via Michele Barozzi 4
20122 MILANO

TEL:
+39 02 76024500

FAX:
+39 02 76024513

POSTA ELETTRONICA:
info@fondazionebassetti.org

o visitare il sito

www.fondazionebassetti.org

5 X 1000 alla Fondazione Giannino Bassetti

La Legge Finanziaria prevede la possibilità di destinare il 5 per mille delle proprie imposte alle organizzazioni iscritte all'Albo dell'Agenzia delle Entrate.

Basta firmare nell'apposito riquadro, e riportare nell'apposito spazio il codice fiscale della Fondazione Bassetti: **971 46 110 156**.

Importante! Le scelte di destinazione dell'8 per mille e del 5 per mille dell'IRPEF non sono in alcun modo alternative fra loro. Pertanto possono essere espresse entrambe.

Sitografia:

Il sito della Fondazione Bassetti

<http://www.fondazionebassetti.org>

Sheila Jasanoff ospite della Fondazione Bassetti

http://www.fondazionebassetti.org/it/focus/2008/06/making_the_facts_of_life_la_le.html

Politiche della scienza e ridefinizioni della democrazia di Mariachiara Tallacchini

http://www.fondazionebassetti.org/it/focus/2008/04/politiche_della_scienza_e_ride.html

Sulle tracce della responsabilità. Conversazione con M. Antonietta Fodai di Nicole Lozzi

http://www.fondazionebassetti.org/it/focus/2008/07/conversazione_con_maria_anti.html

LaBinRes: ospite Bruno Dente

http://www.fondazionebassetti.org/it/labinres/2008/05/immagini_dalla_conversazione_c_3.html

Bioetica, salute e pratica clinica

http://www.fondazionebassetti.org/en/ubois/2008/07/deeping_the_public_conversatio.html

Roboethics: un nuovo blog sul sito FGB

<http://www.fondazionebassetti.org/en/roboethics/>